

Francesco prega per le vittime di abusi «Va chiesto perdono, ma non basta» di Riccardo Maccioni

in "Avvenire" del 3 marzo 2023

Chiedere perdono va bene, «è necessario, ma non basta». Occorre mettere al centro le vittime, ascoltarle, accompagnarle e proteggerle. Ancora una volta il Papa torna sul dramma degli abusi, sull'orrore per il male commesso dentro la Chiesa, sul dovere della trasparenza che si accompagna, ovviamente, alla conversione. L'occasione è il videomessaggio mensile legato alla rete mondiale di preghiera. Il dolore e i danni psicologici degli abusati – sottolinea Francesco – «possono iniziare a guarire se trovano risposte, cioè azioni concrete, per riparare agli orrori che hanno subito ed evitare che si ripetano». In questo senso il punto di partenza è non nascondere la tragedia delle violenze, di qualunque tipo siano, anche in famiglia e nelle istituzioni. A rafforzare l'intenzione per cui pregare nel mese di marzo, il video di accompagnamento che la "Rete mondiale di preghiera del Papa" ha realizzato insieme a Hermes Mangialardo, creativo di origini pugliesi, docente di animation design. Vi si racconta simbolicamente una storia di abusi sullo sfondo di disegni infantili che si alternano a pupazzi e mensole con oggetti per giochi di bimbi. L'animazione descrive il passaggio dall'orrore al riscatto puntando sul confronto tra luce e oscurità, sottolineando l'unicità di ogni vita e la sofferenza profonda causata dalle violenze subite. Alle pareti di una casa in cui tende scure bloccano l'entrata del sole sono appesi dei quadri – a indicare l'opera d'arte che ogni esistenza rappresenta – raffiguranti dei fiori, che proprio per la mancanza di luce appassiscono. Tutti gli ambienti rappresentati nel racconto animato hanno in comune l'oscurità che resiste fino a quando le tende non si squarciano e permettono finalmente alla luce di entrare: i raggi di sole non solo illuminano le stanze ma permettono a quei fiori feriti di riprendere vita e di cominciare lentamente a rialzarsi, portandosi dietro le proprie cicatrici. Perché gli abusi ammalano il cuore, scavano nel profondo, provocano sofferenze che magari non appaiono in superficie ma avvelenano giorno dopo giorno fino a spegnere il gusto di vivere. Compito della Chiesa, allora, una volta liberatasi delle proprie colpe e opacità, è offrire un braccio su cui appoggiarsi, garantendo spazi sicuri per ascoltare le vittime, accompagnarle psicologicamente e tutelarle. A partire naturalmente dalla preghiera, a maggior ragione in Quaresima, fondamentale tempo di conversione, di penitenza e di rinnovamento. Un itinerario che per esempio nella Chiesa portoghese si accompagna alla tristezza e all'orrore per gli abusi scoperti in casa propria, a «conclusione di una lunga notte di silenzio», com'è stata definita la messa in luce del triste fenomeno. I fatti sono noti: una Commissione indipendente ha preso in esame il periodo compreso tra il 1950 e il 2022 raccogliendo centinaia di testimonianze fino a calcolare un totale di 4815 vittime. Numeri terribili su cui intervengono numerosi vescovi lusitani proponendo un percorso penitenziale a partire dal senso di vergogna e dall'assunzione delle proprie responsabilità. «Nel rapporto con Dio – sottolinea il vescovo di Porto, monsignor Manuel da Silva Rodrigues Linda – occorre «ritornare alla pratica religiosa, a una dimensione sempre più interiore e sentita della vita spirituale». Senza trascurare «la Confessione e le pratiche tradizionali dell'astinenza e del digiuno». Propone fatti concreti il patriarca di Lisbona, il cardinale Manuel Clemente, che sottolinea l'importanza di un «coordinamento nazionale» composto da persone qualificate e di una migliore selezione di chi è chiamato a lavorare pastoralmente con i giovani. Dopo la creazione di una Commissione indipendente «abbiano la ferma intenzione – scrive il porporato – di rimanere attenti e attivi in questo campo, nel quale non possiamo in alcun modo fallire». La lotta agli abusi parte dunque dal riconoscimento delle colpe, punta sulla creazione di strumenti di prevenzione, ma non può fare a meno della preghiera, per imparare a ragionare come il Signore, per stare davvero dalla parte delle vittime. «Preghiamo per quanti soffrono a causa del male ricevuto da parte di membri della comunità ecclesiale – è l'intenzione del Papa per questo mese di marzo –: perché trovino nella Chiesa stessa una risposta concreta al loro dolore e alle loro sofferenze».